

2

L E T T E R A

I N G E N U A

U N A M I C O

in cui viene descritto

l'avvenimento

D E L L A D I S T R U Z I O N E

D E L

V E N E T O G O V E R N O

A R I S T O C R A T I C O

A Z U R I C H

1 7 9 7

LO sconvolgimento imprevisibile al quale soggiacque il Veneto Governo , che conta la sua esistenza Politica da XIV. Secoli , sorprenderà tutta l'Europa ; è dunque giusta la vostra curiosità di conoscerne le cause , ed io con quel carattere ingenuo , imparziale , e vero , che guidò sempre le mie direzioni , e che esige un tanto argomento , mi presto di buon grado a farvi note le intrinseche ragioni , ed i più reconditi motivi del rovesciamento di codesta Repubblica , che destò sempre un generale rispetto , e la di cui rea innazione diede adito alle disgrazie di questa bella parte d'Italia , e non cooperò forse poco alle alterazioni , che si ponno provvedere in Europa .

La colpevole debolezza della passata

Aristocrazia, non la fierezza, o la Tirannide, come si volle far supporre, fu il principal motivo del di lei annichilamento; debolezza prodotta dalla scelleraggine di alcuni Individui, componenti l'Autorità Sovrana, e dal malinteso spirito Economico del Pubblico Erario.

Incominciata fino dall' Anno 1788. la gran Rivoluzione di Francia, alla quale presero parte onde impedirla, prima indirettamente, poscia apertamente tre anni dopo varj Principi d'Europa, fu il Veneto Senato avvertito dallo zelo d' un esatto Ministro (1) osservatore, incaricato di Pubbliche commissioni, dei progressi sorprendenti di codesta Rivoluzione, ed eccittato alle provvidenze, che conveniva di prendere, onde tutelar la Nazione, il Governo, i Sudditi. La rea inscienza di chi comandava, sedotta dalla malvagità di alcuni pochi, che promossi ai Posti più elevati della Repubblica, usurpando i diritti della Nazione,

ed abusando dell' Autorità loro affidata, non pensarono, che alla loro ambizione, e non al vero bene della Patria; ed i falsi principj Economici di alcuni altri, produssero il fatal effetto di far tacciar reo delle massime rivoluzionarie l'esperto Ministro, e strano un Cittadino (2) dottato d' ottime qualità, e veracemente attaccato al suo Paese, che colla voce animava replicatamente il Governo a prendere le più adequate misure, onde difender la Veneta Terra Ferma dai mali inevitabili d' una Guerra, il di cui Teatro doveva esser questo Territorio. Furono fatalmente perciò trascurati i cenni replicati del primo, e non accolti i ripetuti eccitamenti del secondo.

Si avvanzava frattanto a gran passi il Torrente devastatore, che dovea produrre, perchè non prevenuto, e da alcuni desiderato, l' universal allagazione, e total sovvertimento di tutta l' Italia. Fu improvvisamente richiamato il Ministro avveduto (3), fu dalle replicate ri-

pulse obbligato l'ottimo Cittadino (4) ad un crudele silenzio, fu in fine fissata la massima d'una Neutralità disarmata, ch'è quanto dire di un abbandono di Territorio al primo occupante, sicchè si rese affatto sterile la spedizione a Parigi d'un nuovo Inviato (5), benchè animato d'ottime intenzioni.

L'armata Francese, preceduta dalla seduzione delle massime rivoluzionarie che s'eran lasciate diffondere in Italia, secondata dalla fortuna, e diretta da un'ardito Generale (*), riuscì a verificare (6) nel Maggio decorso il pronostico fatto dal Ministro, e dal Cittadino sopraccitati, ed ecco reso Teatro della Guerra fra le due Potenze belligeranti il misero Territorio Veneto abbandonato.

S'incominciò allora a preveder i pericoli, ma persistendo coloro, ch'erano

(*) *Napoleone Bonaparte di nazione Corse d'anni 27.*

alle redini del Governo nella rea ambizione di non voler confessar l'error commesso, si continuò a peggio dirigersi. Fu proposta l'elezione d'un Provveditor Generale in Terra Ferma (7), e cadde la scelta sopra il proponente, senza indagare se fosse il soggetto più opportuno, lasciandolo anche privo di Truppe, di Cannoni, di Munizioni, e di tutti i mezzi necessari per sostener un tal importante impiego, e senza dei quali era piuttosto dannoso, che utile. Il successivo di lui avvillimento diede una nuova scossa a questo mal diretto edificio, e produsse l'altra detestabile massima in un Governo giusto, e sacro mantentore dei diritti d'una Nazione, di pensare alla difesa della sola Dominante, quasicchè un Principe non avesse un preciso dovere di soccorrere tutti i suoi Sudditi, e che nella conservazione della sola Venezia, consistesse la Veneta Potenza.

L'ingresso violento fatto dall'Armata

Francese in Verona (8). Città di somma importanza, perchè centro di tutte le operazioni, ch'erasi essa prefissa d'eseguire contro gli Stati di S. M. I., diede norma alla Pubblica deliberazione sopraccennata (9) e dopo aver in faccia a tutta l'Europa pubblicato l'inalterabile suo sistema d'una Neutralità disarmata, appoggiata sulla buona fede, sortirono le più forti decretazioni dirette dallo spavento, onde richiamare nel seno della Capitale tutte le malconnesse forze, privando le Provincie di tutti i necessarij Pressidj anche di decoro.

E siccome la saggia condotta tenuta da' nostri maggiori nelle due Neutralità armate verificatesi in questo Secolo (10), e che aumentarono la loro gloria, non servì di base alla direzione di coloro, che avevano le redini del Governo, in egual modo non valsero a correggere la loro malnata ambizione, ed a riparare il mal fatto, i luminosi esempj degli antichi Veneti, che nella Guerra di

Chioggia (*), ma più ancora nella famosa lega di Cambrai (**), nelle fatali combinazioni, in cui si trovò involta questa Repubblica, e conoscendo di non poter por argine all'estrema forza, che l'attacava, lasciarono in libertà i Sudditi di condursi da se medesimi, ed usando l'opportuna destrezza, poterono in seguito tutto riacquistare.

Si prescrisse a tutti i Rappresentanti di publicar Proclami, onde ordinar ai Sudditi di soffrir in pace lo stato d'angustia in cui si trovavano, vale a dire i derubamenti, l'intiera perdita delle loro proprietà, ed anche della vita; e si minacciarono di castighi coloro che avessero usato del natural diritto di respingere le violenze. Si fece centro della forza armata la sola Dominante, ed invece di far conoscere ai Sudditi, che la

(*) Nell' Anno 1380.

(**) Nell' Anno 1508.

sola necessità conduceva a questo passo, onde tuttelar almeno la Sede del Governo, ed animarli dietro le generose loro offerte a difendersi, furono esse rigettate (11).

Continuarono frattanto i mali; si devastò il Veneto Territorio, si esaurì sempre più l'Eraio colle enormi somministrazioni fatte all'Armata Francese, e finalmente l'intolleranza di pochi Sudditi, che dovevano esser puniti, e non lo furono per la debolezza di chi aveva l'Autorità di farlo, fece scoppiare il primo spirito rivoluzionario nella Città di Bergamo (12), e si sparse anche in Brescia; dove chi reggeva quella Provincia in Pubblico nome, credè opportuno di lasciarlo difondere, col pretesto, che conscio dell'ingerenza Francese, non era prudente l'opporvisi. Finse però quel Cittadino (già riconosciuto fino d'allora grande amico del General Francese (13)), d'ignorare una Pubblica Lettera

del Kilmain (*), che disapprovando la condotta del Comandante le Truppe Francesi in Bergamo, lo sottoponeva ad un Processo, per la supposta di Lui ingerenza; e la spedizione fatta dal Governo di due Deputati (***) al General Bonaparte, onde lagnarsi del fatto occorso.

La perdita di queste due interessanti Provincie, a cui si unì poco dopo anche quella di Crema per sola opera Francese, arrivata a cognizion del Senato varj giorni dopo essere accaduta, col mezzo del sopraenunciato Cittadino, fece nascere un nuovo abbattimento nel Governo, ma non servì però a correggere la mala direzione. Si credette ripiegare colla scelta di tre cariche straordinarie (14) ri-

(*) Che in quel tempo era a Milano Comandante della Lombardia.

(**) Missier Francesco Pesaro K. e Procurator Savio del Consiglio, e Sier Z. Battista Corner Savio di Terra Ferma.

chiamando, ma troppo tardi, quella (15), che vi era, e di approvar non solo, ma di fomentar la condotta tenuta dal richiamato, di porre cioè le armi in mano al Popolo di Verona senza alcuna disciplina.

Sono note le fatali conseguenze di tale imprudentissima direzione, perchè tarda; cioè la rovina di quella misera Città bombardata, chiamata conquista dai Francesi, il saccheggio del Monte di Pietà, ove v'erano le sostanze di tanti innocenti, le sanguinose imposizioni sopra i miseri Proprietarj, e finalmente le sentenze di morte contro parecchi, fra i quali uno (16), che doveva esser sacro, perchè ostaggio protetto dalla fede inviolabile di un Trattato. La caduta di Verona resa alla forza, rivoluzionata al proprio Governo, strascinò poco dopo quella di Vicenza, Padova, Polesine, Trivigiano, Friuli, perchè volute sempre dalla violenza dell'Armi Francesi: in una parola al primo di Maggio, cioè

nel giro di pochi giorni fu ridotta la Veneta Repubblica, che per tanti secoli avea conservato il suo decoro, ed una configurazione Politica in faccia tutta l'Europa, al solo Estuario.

In questo frattempo fino dalla metà d'Aprile erano stati spediti dei Deputati (17) al General Francese, che assistito sempre dalla fortuna, e non trascurando alcun mezzo o giusto, o ingiusto per arrivar al suo scopo, erasi inoltrato in Germania, attraversando tutte le Venete Provincie, devastandole. Arrivarono essi a Leoben, dopo segnati li Preliminari di Pace (*) fra le Potenze belligeranti, furono male accolti dal Comandante, nè valsero tutte le ragioni dai medesimi adotte, onde far constare, colla verità dei fatti, la leale condotta del Veneto Senato, che poteva bensì meritar la taccia di debole, e d'impru-

(*) Li 17. Aprile 1797.

dente nell'aver abbandonato il suo Territorio, e nell'aver prestato fede alle promesse della Repubblica Francese, e de' suoi Generali, delle quali v'erano tante prove in contrario; ma che non doveva esser mai considerato come traditore, se non dei proprj Sudditi, condotti a grado a grado alla loro distruzione.

Finse il General Francese d'aver motivi d'esser adirato con la Repubblica, accusandola d'aver cercato coll'armo di Verona di tagliargli la ritirata, onde aver con ciò un'apparente pretesto di compire i suoi infami disegni, e nel tempo, che già era invaso il Veneto Territorio, e devastato dalle di Lui Truppe, minacciò d'intimar la Guerra (18).

L'annuncio di tali luttuose notizie giunto a Venezia col Dispaccio (*) di essi Deputati nel dì 30. Aprile invece

(*) In data 22. Aprile.

dì sollecitar l'unione del Senato, fece raccogliere nella medesima sera una numerosa Conferenza (19), composta degli Individui collocati nei primi posti della Repubblica, e fu oggetto dei loro esami la Carta sopraannunciata. Ma onde accrescere lo spavento nei timorosi, ch'erano in non piccolo numero, giunsero replicati avvifi da chi (20) dirigeva la forza marittima, che i Francesi erano già sul margine dell'Estuario, che aveano incominciati i primi attacchi, e si chiedeva da esso consiglio alla propria direzione. L'agitazione, e l'orgasmo nella massima parte guidato dai scellerati amanti di veder verificato il momento della Rivoluzione, fece determinare l'opinione universale a propor il ritiro di qualunque forza posta a difesa della Città; pure in quel punto prevalse la fermezza d'un solo (*); che s'oppo-

(*) Guido Trizzo Savio di Terra Firma.

se ad una tal strana risoluzione, facendo comprendere le conseguenze fatali, che ne deriverebbero, e provando con delle forti ragioni, e convincenti, l'impossibilità che le Truppe Francesi potessero in modo alcuno superar le infinite difficoltà di giungere a Venezia. Una tal opposizione servì a quel momento a calmare la rea debolezza di molti, ed obbligò per allora gli Scellerati ad estendere la commissione d'una valida difesa in caso d'attacco. Ma questo colpo sventato, ne tentarono un'altro, che fatalmente loro riuscì. Frattanto nella necessità di stabilir una norma alla condotta dei Deputati, fu estesa una Parte presentata, ed accolta nel giorno susseguente dal Maggior Consiglio (21) con cui si accordava la facoltà ad essi di trattar col General in Capo dell' Armata Francese, anche relativamente ad una qualche alterazion di Governo.

Questa determinazione, che alcuni mesi prima sarebbe stata non solo utile,

ma necessaria, e per correggere l'Oligarchia, che ci governava, e per interessare i Sudditi nel destino della Capitale, e far loro conoscere, che si voleva riparar in parte la colpa dell'abbandono; determinazione infine che sarebbe stata allora decorosa, perchè volontaria, non fu di nessuna utilità, come prodotta dallo spavento, giacchè com'era da prevedersi furono gli Inviati male accolti, non ascoltati, e di più loro prescritto di non più presentarsi dal Generale, qualora non fossero per preliminar di Trattativa arrestati i tre Inquisitori di Stato, ed il Comandante il Forte del Lido, e sottoposti ad un rigoroso Processo. Una tale ricerca presentata alla medesima Conferenza, a cui però non intervenne per malattia il Cittadino sopraenunciato, fu d'unanime consenso esibita al Maggior Consiglio nel dì 4. Maggio (22), che tranquillamente aderì alla punizione di quattro persone, tre delle quali non aveano altra colpa, che

quella di non aver puniti i promotori delle rivolte, ed erano perciò rei in faccia alla Nazione, ma non riguardo ai Francesi, ed il quarto, che come Comandante la forza armata nel Castello del Lido, avea respinto la violenza d'un Bastimento Francese; che contro la fede dei trattati, e contro il Gius delle Genti, benchè avvertito della resistenza, che avrebbe ritrovata, erasi inoltrato nel Porto.

Accolta questa seconda Parte, che a gran passi faceva conoscere vicino lo scioglimento del Governo, furono gli Inviati spediti alla loro destinazione, non già per trattare, ma piuttosto per ricever la Legge.

Eranvi qui frattanto le più opportune difese, onde non solo impedire l'ingresso a Venezia alle Truppe Francesi, ma per una resistenza di non breve durata. Più di 200. Legni armati, undici mila Schiavoni reggimentati, cinque mila Crainte già arrivate dalla Dalmazia, ed

atte a potersi impiegare, 3500. Italiani, più di 800. Cannoni sparsi nelle varie Isole, e Fortini eretti, e ciò ch'è più di tutto questo ancora il vivo attaccamento di questa popolazione, al suo Governo. Era la Città nella maggior calma, provveduta di viveri, con una Squadra (23) esterna, che proteggeva l'ingresso per mare, ed assicurava la comunicazione colle Provincie dell' Istria, Dalmazia, e Levante (24) nè v'era alcuno che potesse sospettare, che tali apprestamenti incominciati fino dai 2. Giugno dell' anno scorso, coll' abbandono della Tetra Ferma, e con una spesa enorme, dovessero poi restar inutili. Pare, sorprendetevi Amico, ecco quello che fatalmente nacque per opera del più nero tradimento, e ci condusse all'intera rovina, e strana anarchia, in cui siamo immersi.

Non fu più raccolto il Senato col pretesto che tali riduzioni non piacevano al General Francese, che già avea

formato il suo piano, ma si proseguì col metodo incominciato dell'adunanza dei principali Individui. Nel giorno 7. Maggio dunque fu fatto tema di questa conferenza, se si dovessero licenziare le Truppe oltramarine, e disarmar la Città, appoggiando sulla base dell'asserzione dei due Comandanti Maritimo (25), e Terrestre (26), il primo dei quali affermava non potersi impedire l'ingresso in questo Estuario a Truppe straniere, *nemmeno per un quarto d'ora*, e l'altro, ch'era pericoloso evidentemente il trattener più oltre gli Schiavoni, qualificandoli come gente indisciplinata, ed inabile ad alcuna sorta di difesa.

Si divisero in due le opinioni, cioè la prima sostenuta dall'unanime consenso di 36. di mantenere il medesimo Piano di forza, onde attender le risposte dai Deputati, e fondandosi sulla irragionevolezza, e sul pericolo di abbandonarsi senza un preventivo Trattato sulla situazione di codesta Città, e ribatten-

do finalmente con il fatto di undici mesi continuati la vantata indisciplinazione dei Fedeli Dalmati. La seconda appoggiata da soli 4. (27), che suggerivano il totale allontanamento delle Truppe, e per conseguenza il disarmo, sul falso supposto d'evitare i pericoli, che potrebbero derivare alla Città, dalla mala disposizione degli Oltramarini.

Sciolta una tale sessione lunghissima, da cui doveva certamente derivare una tranquillità nella Città, ed una sicurezza, che qualora si avesse dovuto verificare un cambiamento di Governo, sarebbe questo succeduto a gradi a gradi, si vide messo in campo un nuovo raggio, da cui non potè sottrarsi il destino di questa misera Popolazione.

Uno (28) fra i quattro dissensienti alla manutenzione dell'armo voluto dal maggior numero, cominciò dal far rilevare al Savio (29) che copriva la settimana, ch'egli era in necessità di far un protesto alla risoluzione presa, onde

garantirsi in faccia alla Nazione, diceva egli, dalla taccia di aver cooperato col suo voto ad una determinazione, che poteva produrre mali incalcolabili, ed eccitava i Savj a prestarvi il loro assenso.

Un tal nuovo tentativo fu però inutile, poichè trovò una fiera opposizione in chi (30) conosceva evidentemente l'oggetto di tal macchinazione.

Non si sgomentò però esso nell'intrapresa carriera, anzi colla connivenza d'un altro (31) d'uniforme intenzione, senza nemmeno più raccogliere la sopracitata conferenza, fece presentare nella mattina dei 9. da due Individui Popolari (32) una Carta articolata, al piccolo Consiglio (33) nella quale era fissato un nuovo Piano d'organizzazione di Governo, reso dicevasi necessario per le attuali circostanze. Ma per preparar gli animi all'accettazione di un tal foglio, erasi nella notte antecedente infuso un timore nel Doge, indicando una possi-

ma rivoluzione, sostenuta da 15. mila persone.

Esibita una tal proposizione, la di cui sola Lettura faceva fremere, e con la quale si voleva annichilato il Governo, si richiamavano alcuni Ministri, si stabiliva un provvisorio sistema, e si eleggeva come Deputato al General Francese il promotore di essa, ch'era presente (34) senza averne alcun titolo, fu esaminato il Partito, che conveniva di prendere.

Lo spavento invalso in parte di alcuni componenti quel Consiglio, aumentato dalla direzione dei due Cooperatori (35) della grand'opera, fece accettare quel foglio, che asserivasi appoggiato dal Segretario (34) della Legazione di Francia per ordine di Bonaparte, nè fu bastante ad impedirlo la più solenne protesta d'un Individuo (37) che chiaramente espose la illegalità di tal presentazione, l'ingrueza nell'accettarla, avendo dei Deputati (38) a Milano

incaricati d'un maneggio, e l'indecorò d'un tal passo. Pure una tale opposizione fece nascere il pensiero in chi (39) amava la verificazione del Piano, d'estendere una commissione in iscritto da firmarsi da tutti gli Astanti, onde fossero incaricati due di essi a presentarsi al Segretario di Francia, e convenire sopra tutti gli Articoli.

Fù vana l'obbiezione nuovamente fatta dal Cittadino (40), che avea opposta l'accettazione del Foglio, fu inutile la di Lui costanza nel non voler sottoscrivere la commissione, susseguitato (41) da vari suoi Colleghi, ne fu ponderato, come si conveniva, il Dispaccio d'uno dei Deputati (42) a Milano, con cui si annunciava l'ottimo accoglimento ricevuto dal General in Capo, la premura dimostratagli di veder i suoi Colleghi onde definir le differenze con la Repubblica, ed il rilascio di Lettere ai Generali Francesi, con ordine preciso di sospendere per altri otto giorni qualunque

atto ostile contro Venezia. Tutte le più forti riflessioni fatte dall'individuo sopraccennato, onde far conoscere non esser possibile una così evidente contraddizione, cioè il buon accoglimento a Milano, ed un ordine contrario al Segretario, non ebbero forza ad indurre quel debole Consesso, reso tale da un vile spavento nè a sospendere la risoluzione, nè a prescrivere solamente in voce ai due commissionati (43) di presentarsi alla Casa di Francia, e chiamar quel Ministro alla spiegazione di un tal mistero, ed a presentar al Governo le sue richieste nella forma solita (44) qualora ne avesse ricevuto il comando. Fu firmata la commissione, ricercata con premura dai due scelti, sperando con ciò d'esser garantiti nella loro rea condotta, ma però non furono avveduti abbastanza, perchè era essa di nessun valore, giacchè mancante della Firma di sette (45)

Soddisfatti i due Conferenti d'aver

carpita una tal Carta, benchè illegale, si portarono nel medesimo giorno dal Segretario di Francia, e quantunque alla prima loro comparsa, avessero la risposta, ch'egli non avea nessun ordine da Bonaparte, ma ch'era un tal Piano, un desiderio spiegato dai due individui colà presenti (46), che glielo aveano comunicato, pure abusando essi dell'imbecillità di coloro, che aveano firmata la commissione, e proseguendo nel loro progetto concretarono di sola loro autorità un trattato, col quale fu fissato lo scioglimento del Governo, facendosi un merito d'aver colla loro destrezza ottenuta una dilazione di quattro giorni alla di lui verificazione. Fu allora colla maggior fretta raccolto nel dì 12. Maggio il Maggior Consiglio, essendosi prima allontanato qualunque presidio Militare (47) e coll'appoggio di una relazione dei due Commissionati, in vari punti contraddetta dalla verità dei fatti, gli fu esibito il Piano d'Abdicazione

della sua Sovranità, al momento, ch'era evidentemente inutile, e pericoloso d'opporvisi.

Accettata una tal Parte (48) dal Maggior Consiglio, venne obbrobriosamente abbandonata ad un'intiera Anarchia questa sciagurata Città, sede luminosa d'un Governo, ch'erasi acquistata la venerazione di tutta l'Europa, nè si prese alcuna misura onde impedire i disordini, che ne dovevano derivare, quindi gli iniqui latrocini del dì 12. nel qual frangente per altro non si viddero comparire i tanto vantati 15. mila rivoluzionari (49).

Dalla ingenua narrazione delle cose esposte, con quella verità da voi richiestami, non v'è dubbio certamente, che risulano due naturali, e giuste conseguenze, la prima, cioè, che la rea debolezza nel maggior numero di quelli che governavano, ed il tradimento in altri produsse la sovversione della Sovranità; la seconda, che la mala fede, e

l'inganno nei Francesi arrivarono al loro colmo.

L'universale convulsione d'Europa prodotta dalle false massime di Libertà sparsesi con varj Libri fino da alcuni anni, cagionò lo scoppio della sorprendente rivoluzione di Francia, dove si vide un Popolo trasportato al fanatismo per il suo Re, divenir il suo maggior nemico, e condotto a passi veloci fino all'orrore d'esser il suo carnefice. Uno sconvolgimento così inateso, fece temere a ben giusta ragione ai Principi confinanti un egual destino, e cercarono colla forza dell'Armi d'impedirne le conseguenze. Ma la somma potenza della Nazione Francese aumentata dallo spargimento delle sue massime, che trovavano una facile accoglienza per la corruzione dei costumi produsse la desolazione in varj Paesi di Germania.

Questo così luminoso esempio, che dovea evidentemente far conoscere al Veneto Governo, ch'era di necessaria pru-

denza il premunirsi contro un Torrente così impetuoso, e che conveniva, conservando una perfetta neutralità, servirsi dei mezzi atti a farla rispettare, non fece effetto veruno. Si abbandonò ad una colpevole inerzia, lasciò entrare nello Stato una quantità di supposti Emigrati Francesi, che a poco a poco ne sparsero le fatali massime, trascurò i saggi esempj dei suoi Maggiori lasciando senza difesa le Piazze, ed in fine più per un vile timore, che per persuasione riconobbe la Repubblica Francese, (50), aderendo alle ricerche fatte dal suo Ministro anche in tuono non Diplomatico (51). Finalmente giunse il punto, in cui l'Armata Francese vittoriosa contro gli Austriaci, e ch'erasi coi suoi precursori preparata la via, invase gli Stati Lombardi di Sua Maestà Imperiale confinanti alla Veneta Terra Ferma.

La condotta tenuta dal Senato pareva, che dovesse procurargli la piena

gratitudine del Governo Francese; che ne assicurava il Ministro a Parigi; pure appena sparsa questa Armata sul Territorio della Repubblica cominciò a prendere il di lei mantenimento a carico dell' Erario, occupò, ed invase le Piazze tutte mancanti di Pressidio, non rispettando nemmeno le proprietà private. Sarebbe troppo lungo, ed inutile il racconto delle sciagure sofferte dai Sudditi; e delle violenze fatte al Governo, basta il dire in una parola, che dalla metà di Maggio 1796., fino ai primi di Marzo 1797., non vi fu giorno, che non fosse segnato da molteplici scelleraggini fatte dalla indisciplinata Truppa condotta da Generali ben degni d'esser alla direzione di essa.

Non contenti di ciò compirono la loro impresa, eccitando gli spiriti torbidi, e soccorrendoli colla forza Armata a rivoluzionarsi al proprio Sovrano.

Ma se la veridica esposizione delle cose accadute nello scioglimento del Go-

verno avrà in voi destato, ne sono certo, un ben giusto orrore; quale scena lugubre non mi si aprirebbe, onde destar la vostra umanità, se passassi a descrivervi le conseguenze fatali, che ne derivarono, ed in cui siamo tuttavia immersi!

Sarebbe inopportuna in questo punto una tal narrazione, tanto più che non è essa da Voi ricercata, basta per ora il dirvi, che la pubblicazione della Pace apportò un qualche sollievo a tante disgrazie, ed assicurò il futuro destino di Venezia assoggettandola al Soave Governo di Sua Maestà Imperiale.

Nell'attendere frattanto questo felice momento, desiderato da tutti i buoni, pronto a soddisfare il vostro desiderio qualora mi ricercaste dei dettagli sull'attuale sistema, non mi resta che prostrarmi con quel candore che mi servì di scorta nell'estendere questa carta.

Venezia 20. Novembre 1797.

ANNOTAZIONI

NECESSARIE ALLA INTELLIGENZA

DELL'

ANTECEDENTE LETTERA:

(1) **I**L Nobile Conte Rocco Sanfermo, Segretario del Senato, che nel 1788. andò Residente alla Corte di Torino, dove ebbe opportunità di riconoscere l'indole della Rivoluzione di Francia, ne avanzò le più esatte Notizie ai Savj, ed al Tribunale ^{ch} ne predisse i pericoli, come consta dai suoi Dispaccj, ed indi eletto Residente alla Corte di Londra, si trattene per Ordine del Governo a Basilea, dove sarebbe stata utile la di lui opera, se come si raccoglie dai suoi Dispaccj, avesse il Senato prestato fede alle sue relazioni.

- (2) Il N. H. Francesco Pesaro K., e Procurator di S. Marco, fu Ambasciatore in Ispagna, Uomo amante della sua Patria, che conoscendo evidentemente li pericoli di lasciar indifesa la Terra Ferma, nel caso probabile d'una Guerra in Italia, eccitò varie volte il Senato a decretare un' Armo.
- (3) Il sopracittato Rocco Sanfermo, che caduto in sospetto fù fatto venire a Venezia, ma fù poi collocato di nuovo nel geloso uffizio di Segretario di Senato.
- (4) Il N. H. Francesco K. e Procurator Pesaro.
- (5) Il N. H. Alvise Querini fu di E. Zuanne K. Savio di Terra Ferma eletto Nobile a Parigi.
- (6) L' Armata Austriaca comandata dal Generale Beaulieu dopo la Battaglia di Montenotte, e quella di Lodi precipitosamente si ritirò.
- (7) Il K. Niccolò Foscari fu Amba-

- sciatore a Vienna, e Bailo a Costantinopoli, allora Savio del Consiglio, Uomo mancante d'una necessaria costanza, e fatalmente circondato da alcuni pessimi Consiglieri.
- (8) Nel dì primo Giugno 1796. fu accolta essa Armata in Verona dal Ten. Gen. Salimben, che ordinò al suo Ajutante Tenente Malerba di accompagnar il General Francese Massena alla visita delle fortificazioni, Porte, e Ponti della Città, che si videro poco dopo tutti occupati dalle Truppe Francesi.
- (9) Lo spavento infuso dai Dispacci del Foscari; fece che nel Pregadi 2. Giugno, essendo Savio di Settimana il N. H. E. Antonio Ruzzini si richiamasse tutta l' Armata Maritima del Levante, cioè Navi, e Galere, si dasseto le commissioni le più pressanti al General Querini in Dalmazia per arruolamento di Truppe, aggiungendo l' elezione di due Cariche estra-

ordinarie, cioè di Provveditor alle Lagune, e Lidi nella persona del K. Nani, e di Commissario Pagador nella persona del N. H. Zaccaria Valarresso .

- (10) Nell' Anno 1735. al tempo della successione di Parma, e Toscana, e nell' anno 1743.
- (11) Nel Mese di Luglio 1796. col mezzo del N. H. Alessandro Ottolini Rappresentante di Bergamo, furono presentate al Senato le più piene esibizioni di quella Città, e Territorio per l' Armo di 10. mila Uomini, non richiedendo che Uffiziali, e furono tali offerte rigettate. Vedi Dispaccio Rappresentante di Bergamo 8. Luglio 1796.
- (12) Ai 12. di Marzo 1797. scoppiò la rivoluzione in Bergamo coll' allontanamento del Rappresentante, ed i Capi furono un certo Conte Pietro Calepio, Pesenti, ed Alborghetti, che uniti poi con 150. insorgenti si presen-

tarono ai 18. Marzo alle Porte di Brescia, dove comandava come Provveditor Estrordinario il N. H. Francesco Battaglia, che ordinò risolutamente a 2. mila Uomini di Presidio che colà esistevano, di star rinchiusi nei loro Quartieri, non accettando le loro offerte di impedir l'avanzamento di quei Ribelli, il che produsse la rivoluzione anche di quella Città.

(13) REPUBLIQUE FRANÇAISE

Liberté

Egalité

Au Quartier Général à Mombello le
15. Messidor Année 5.^{me} de la Re-
publique Française une & indivisible.

B O N A P A R T E

Général en chef de l'Armée d'Italie

*A Monsieur Battaglia ancien Provediteur
de la République de Venise à Brescia.*

J'ai reçu avec le plus grand plaisir,
Monsieur, la dernière Lettre que
vous vous êtes donné la peine de
m'écrire de Venise. Lorsque j'ai vu

„ votre nom à une infame proclama-
„ tion, qui a parue; dans le tems
„ j'ai reconnu que ce ne pouvait être
„ que l'oeuvre de vos ennemis, & des
„ mechants. La loyauté de votre ca-
„ ractere, la pureté de vos intentions,
„ la vraie philosophie que j'ai reconnue
„ en vous, pendant tout le tems que
„ vous avez été chargé du pouvoir
„ suprême sur une partie de vos com-
„ patriotes, vous ont captivé mon
„ estime. Si elle peut vous dedoma-
„ ger des maux de toute espece que
„ vous avez essayé dans ces derniers
„ tems, je me trouverai heureux.

„ Comptez, Monsieur, que dans
„ toutes les circonstances je saisirai
„ l'occasion de pouvoir faire quelque
„ chose qui vous soit agréable. Pour-
„ quoi, au lieu de Monsieur Pesaro
„ ne me futes vous pas envoyé à Go-
„ ritz? La force de raisons & des
„ choses que vous auriez entendue,
„ vous eut mis a meme de triompher

„ des lors de la ridicule Oligarchie,
 „ qui a voulu se naufrager presqu'au
 „ Port. Oui Monsieur je me plais a
 „ le dire , 4. ou 500. Français qui
 „ ont été assassinés a Verone vivraient
 „ encore, & si l'Oligarchie de Ve-
 „ nise, trop en dissonance avec les
 „ lumieres, & le mouvement de toute
 „ l'Europe aurait du ceder à un gou-
 „ vernement plus sage, plus humain,
 „ & plus fondé sur les principes de
 „ la veritable representation, il aurait au
 „ moins fini sans se rendre coupable d'
 „ un crime, dont les historiens Fran-
 „ çais seront obligés de remonter plu-
 „ sieur siècles pour en trouver un
 „ semblable.

„ Je vous ai connu dans un tems
 „ où je prevoyais peu ce qui devoit
 „ arriver, & je vous ai vu des lors
 „ ennemi de la Tyrannie & desirant
 „ la veritable Liberté de votre Patrie.
 „ Je vous prie Monsieur, de croire
 „ aux sentimens d'estime, & à la

„ consideration distinguée avec la quel-
 „ le je suis.

„ (Signé) Bonaparte

„ Siegue l'adrizzo

„ A Monsieur Battaglia ancien Pro-
 „ vediteur de la Republique de Ve-
 „ nise a Brescia.

A Venise

Per copia conforme

Angelo Contarini Segr. di Legazione.

- (14) Giuseppe Giovanelli a Verona,
 Andrea Erizzo a Vicenza, e Giaco-
 mo Zustinian a Treviso.
- (15) Il N. H. Francesco Battaglia, che
 per richiamarlo plausibilmente fu elet-
 to Avogador di Comun.
- (16) Il Nobile Conte Francesco Emilj
 Provveditor della Città.

- (17) Il N. H. Francesco Donà, il N. H. Lunardo Zustinian, Segr. Orazio Lavezari.
- (18) Cosa, che per costituzione Francese non poteva farsi, come al Titolo 12. Paragrafo 326., che dice „ La „ guerre ne peut être décidée que par „ un Decret du Corp Legislatif, sur „ la proposition formelle, & neces- „ saire du Directoire exécutif. “
- (19) Il Doge, i Consiglieri, i Capi di 40. al Criminal, i Savj del Consiglio, i Savj di Terra Ferma, i Savj agli Ordini, gli Avvogadori di Comun, i Capi del Consiglio di Dieci; e tutti i Savj usciti.
- (20) Il K. Tommaso Condulmer, che avea coperte tutte le cariche sulle Navi, ed era stato eletto fino dal Luglio 1796. Luogo-Tenente straordinario per la direzione dell' Armo nell' Estuario.

(21) Addi primo Maggio 1797.

IN MAGGIOR CONSIGLIO.

Nella decisiva stringenza delle presenti circostanze, e nell'imminente pericolo della Patria, avendo la prudenza del Senato trovato necessario di spedire due Deputati al Gen. in Capite Bonaparte per l'imminente oggetto d'impedire la fatale rovina da cui è minacciata la Repubblica, e la Città Dominante; ed avendo con successive deliberazioni impartito a quei Cittadini d'entrare con quel supremo Comandante in qualunque trattativa, trova l'autorità di questo Consiglio necessario d'autorizzarli ad estendere le loro negoziazioni anche sopra Argomenti dipendenti dalle sole Sovrane sue disposizioni, riservandosi di prestare ai risultati delle cose maneggiate li supremi suoi definitivi assenti.

Ed affinchè più agevolmente conseguirsì possa l'importantissimo oggetto, dietro la precisa condizione spiegata dal General medesimo, vengono nello stesso tempo incaricati di promettere ad esso il rilascio dei Detenuti per opinioni politiche dopo l'ingresso dell' Armata Francese in Italia, secondo la nota da esso indicata.

E da mò delle presenti sia data Copia ai Savj del Colleggio, ed alli Capi del Consiglio di Dieci per relativo lume ed esecuzione.

Voti prò	598.
Contra	7.
Non sinceri	14.

(22) Addì 4. Maggio 1797.

IN MAGGIOR CONSIGLIO.

Deriva a questo Consiglio dalli Dispacj, e Relazioni delli Deputati al Gen. in Capo dell' Armata Francese in Italia Bonaparte, dalla Lettera del General Berthier da essi accompagnata, e dalla Memoria di questo Ministro di Francia, in data 2. del Corrente, la compiacenza di riconoscere, ed accogliere nella sospensione di ostilità un primo Argomento di fiducia di pervenire al contemplato oggetto di togliere le differenze, che dividono dalla Repubblica di Francia la Repubblica di Venezia.

Questa riunione, siccome forma l'oggetto del pubblico zelo, così restano li Deputati sudetti Francesco Donà, Lu-

nardo Zustinian, e Alvisè Mocenigo autorizzati di pien potere a convenire col Generale stesso, e promettere in nome della Repubblica tutto quello, che si renderà necessario in ogni argomento, confermandosi la Parte di questo Maggior Consiglio primo corrente, che li autorizza pure nelle materie di Costituzione di Governo dipendenti dall' autorità del medesimo Maggior Consiglio, che riserva a se stesso la ratifica del convenuto.

Relativamente poi al preliminare richiesto dal Generale predetto, volendo questo Consiglio in ogni maniera comprovare l' ingenuità de' suoi sentimenti coll' aderire alla ricercata soddisfazione; delibera, che li tre Inquisitori di Stato siano immediatamente fatti arrestare dagli Avvogadori di Comun, e posti sotto Militare custodia in una delle Isole nel circondario di queste lagune per esser tratti sino al definitivo loro giudizio di questo Maggior Consiglio; per

il che gli Avvogadori predetti deveneranno alla formazione di Processo sulle direzioni, ed istigazioni loro negli assassinj successi nello Stato contro Individui Francesi, non menocchè nel fatto occorso al Porto del Lido sopra il nominato Bastimento Francese; e quanto al Comandante del Castello del Lido si commette egualmente agli Avvogadori di Comun di farlo arrestare, e custodire in luogo separato dagli altri, e di procedere parimenti alla formazione di processo relativamente allo stesso ingratissimo avvenimento successo al detto Basimento Francese, per essere poi giudicato nelle forme medesime.

E la presente Deliberazione sia data in Copia alli Deputati predetti per essere presentata in autentico al predetto Generale in Capite, unita ai documenti comprovanti la liberazione de' detenuti inerentemente all' altra Deliberazione di questo Maggior Consiglio in data primo corrente.

Come pure agli Avvogadori di Comun per la sua esecuzione ed alli Savj del Collegio per le analoghe disposizioni in relazione alla Memoria del Ministro di Francia prodotta nel giorno 2. di questo mese ec.

Voti prò	704.
Contra	15.
Non sinceri	12.

Valentin Marini Segr.

- (23) Comandata dal N. H. Lunardo Correr Ammirante delle Navi.
- (24) In queste Provincie esisteva ancora della Truppa Italiana, ed all' Isole del Levante una Squadra di Navi, e piccoli Bastimenti, essendo costantemente provato l'attaccamento dei Sudditi, che lo avevano dimostrato con doni gratuiti.
- (25) il K. Tommaso Condulmer.
- (26) Il N. H. Niccolò Morosini

- eletto Deputato alla Custodia interna della Città.
- (27) Francesco Battaglia, K. Andrea Dolfin, Giacomo Grimani, e Zuanne Emo.
- (28) Francesco Battaglia.
- (29) Alvise Pisani K., e Procurator.
- (30) Guido Erizzo Savio di Terra Ferma.
- (31) Il K. Pietro Donà Savio del Consiglio, che chiamato con due Viglietti nella notte del dì 8. Maggio dal Morosini Deputato alla Procuratia N. VI. combinò la rivoluzione. *Vedi nota seguente.*
- (32) Giovanni Andrea Spada Daziere, e Pietro Tommaso Zorzi Botteghiere. Questo eseguì la commissione d'intimorir il Doge colla riffera seguente (*) ed il primo parlò con Vilestar coll'adesione del Morosini, e con Consiglio del Battaglia, e presentò nella mattina dei 9. la carta alla pag. 51. (**), ch'era già a cognizione non solo dei due sopraccennati, ma anche del K. Donà.

(*) „ Vileſtar, diſſemi (è *Pietro Tom-*
 „ *maso Zorzi che parla*) ch' eſſendoli
 „ riferito al General Bonaparte ſulle
 „ circostanteſe preſenti, perchè decideſ-
 „ ſe plenipotenziariamente ſopra ogni
 „ coſa riguardante queſto Governo,
 „ non può avvocare a ſe ſteſſo la de-
 „ ciſione di queſt' affare; ed altro fare
 „ non può, per garantire il Governo
 „ ſteſſo dai mali, che gli poſſono re-
 „ pentinamente ſuccedere per la prolun-
 „ gazione del blocco, per l' inſurrezio-
 „ ne degli Schiavoni, ed altro a
 „ lui noto, che ſuggerire a voce,
 „ con il mezzo delli mediatori Gio:
 „ Andrea Spada, e Tommaſo Pietro
 „ Zorzi, d' incontrare le intenzioni
 „ del Bonaparte prontamente, e pa-
 „ cificamente cambiando entro di og-
 „ gi le forme Ariſtocratiche del Go-
 „ verno. Se il Governo chiederà in
 „ iſcritto lumi al Vileſtar, il Vile-
 „ ſtar ſarà pronto a compiacere pari-
 „ menti in iſcritto il Governo d' una

„ ſua riſpoſta, prendendo il motivo
 „ del ritardo de' ſuoi Deputati, e non
 „ ſapendo quando ritorneranno.

(**) *Condizioni contemplate dal Vileſtar,
 e rilevate dal Spada, e Zorzi
 da farſi illico.*

„ Arreſto d' Entragues con tutta cautela
 „ per aver le ſue Carte, e poi ſia
 „ rilasciata la perſona; le Carte sud-
 „ dette ſaranno depositate preſſo il
 „ Miniſtro di Francia, e poi saran-
 „ no portate al Direttorio eſecutivo
 „ dal nuovo Miniſtro Veneto da ſpe-
 „ dirſi a Parigi.
 „ Siano poſti in Libertà queſt' oggi al-
 „ tri tre, che ſono ſotto i Piombi,
 „ ed altri detenuti nell' altre Prigioni
 „ per qualunque delitto politico, ſuf-
 „ fragandoli del denaro.
 „ Siano laſciate aperte alla viſta del Po-
 „ polo le Prigioni dette dei Piombi,
 „ e Pozzi.

- „ A tutti gli altri detenuti per qualun-
 „ que altra natura di delitto si promet-
 „ ta di riveder i Processi sempre ab-
 „ bolita la pena di morte.
 „ Licenziati li Schiavoni, provvedendoli
 „ discretamente per Giustizia.
 „ La Guardia della Città per ora alle
 „ così dette Pattuglie, ed Arsenalot-
 „ ti, con aggiunta di Mercanti, per
 „ dipendere queste dal seguente Co-
 „ mitato Provvisorio: Tenente Ge-
 „ neral Salimbeni, Morosini, Anto-
 „ nio Buratti, Segr. Pietro Spada.

*Da prepararsi dentro oggi per eseguirsi
 domani.*

- „ L'erezion dell' Albero della Libertà
 „ in Piazza di S. Marco: Municipa-
 „ lità Provvisoria di 24. Veneti con
 „ riserva dell' Invito da farsi alle Cit-
 „ tà di Terra Ferma, Istria, Dalma-
 „ zia, e Levante, per unirsi alla Ma-
 „ dre Patria, che sarà Venezia.

- „ Manifesto da difondersi, che annun-
 „ zia al Popolo la Democrazia, ed
 „ il Popolo scieglierà i suoi Rap-
 „ presentanti.
 „ Domani sotto l' Albero della Libertà
 „ saranno abbruciate le insegne dell'
 „ antico Governo, e sarà predicata
 „ l' Amnistia per tutto il passato per
 „ le opinioni, e delitti Politici qua-
 „ lunque siano, ed indicata la libertà
 „ della Stampa, con proibizione di
 „ parlar del passato nè contro Perso-
 „ ne, nè contro Governo.
 „ Dopo ciò la Municipalità Provviso-
 „ ria seguita dal Popolo entri in Chie-
 „ sa a San Marco, ove sarà esposta
 „ la Beata Vergine, e si canti il *Te*
 „ *Deum*, e lo stesso si faccia per
 „ le Chiese della Città.
 „ Siano invitati ad entrare in Città quat-
 „ tro mila Francesi, a cui sarà con-
 „ segnata la Custodia dell' Arsenal, e
 „ Castel S. Andrea, e Chiozza, e
 „ di quell' Isole all' intorno, che cre-

- „ derà il General Francese, con che
 „ sarà levato il Blocco . Il Palazzo,
 „ Zecca , ed altri luoghi interni , e
 „ Posti d'onore riservati alla Guar-
 „ dia Civica .
 „ Flotta Veneta richiamata dopo l'in-
 „ gresso dei Francesi , e dipenda da
 „ essi con intelligenza della Municipi-
 „ palità per il comando , e disposizio-
 „ ne della medesima .

Presidenti della Municipalità

Provisoria .

- „ L' ex Doge Manin , ed Andrea Spada .
 „ Da spedirsi a Bonaparte Francesco
 „ Battaglia e Tommaso Pietro Zorzi .
 „ Richiamar il Ministro di Parigi , e
 „ spedir colà Tommaso Gallini , Se-
 „ gretario Sordina .
 „ Indirizzo , e Ministro alla Repubblica
 „ Batava , e Cispadana .
 „ Indirizzo alla Repubblica Genovese ,
 „ e Traspadana .

- „ Richiamo di tutti gli altri Ministri
 „ alle Corti estere , e poi spedirne
 „ degli altri .
 „ Sieno assicurati i Poveri Ex Nobili
 „ d' un provvedimento Vitalizio so-
 „ pra i Beni Nazionali , o con isti-
 „ tuzione d' una Lotteria , e si assi-
 „ curi il Popolo mantenendo la soli-
 „ dità della Zecca , e Banco a carico
 „ della Nazione .
 „ Tutto per ora riservando a Bonapar-
 „ te di combinare , quanto spetta agli
 „ interessi della sua Armata , e Re-
 „ pubblica Francese nel Trattato di
 „ Pace .
 „ Vilestar promette la sua interposizio-
 „ ne presso Bonaparte a favore degli
 „ ex Inquisitori di Stato , con questo
 „ che *illico* a tutti li Cittadini Ve-
 „ neti sia libera la comunicazione , e
 „ società con tutto il Corpo Diplo-
 „ matico . “

N. B. *Le seguenti espressioni sono di altro carattere.*

- „ Specificate che nella Municipalità non
 „ si possa contare più d'un terzo di
 „ Ex Nobili, che scieglierete fra i
 „ veri Patriotti illuminati. “
- (33) Il Doge, i Consiglieri, i Capi di
 XL. al Criminal, i Savj del Consi-
 glio, e i Savj di Terra Ferma.
- (34) Francesco Battaglia Avvogador di
 Comun, che come tale nè poteva, nè
 doveva entrare in Consulta per costi-
 tuzione di parte.
- (35) Francesco Battaglia, e K. Pietro Donà.
- (36) Giuseppe Vilectar.
- (37) Guido Frizzo Savio di Terra Ferma.
- (38) Francesco Donà, Lunardo Zusti-
 nian, Alvise Mocenigo.
- (39) K. Pietro Donà.
- (40) Guido Erizzo.
- (41) I Savj di Terra Ferma Niccolò
 Vendramin, Iseppo Priuli, Girolamo

- Querini, e Z. Battista Corner: Consi-
 gliere i Giulio Antonio Mussato, e
 Zuanne Minotto, che si sottrassero
 partendo dalla Consulta.
- (42) N. H. Alvise Mocenigo Dispaccio
 6. Maggio.
- (43) Pietro Donà K. già conferente in
 luoco Pesaro, e Francesco Battaglia.
- (44) Con Pro-memoria erano soliti i
 Ministri a presentarsi al Governo.
- (45) Comissione come segue.

1797. 9. Maggio Venezia.

- „ In relazione alle Parti del Maggior
 „ Consiglio primo, e 4. corrente re-
 „ lative ad addattarsi al cambiamento
 „ di Costituzione e forma di Gover-
 „ no, ed in conseguenza delle pres-
 „ santi ricerche del Cittadino Vilectar
 „ Segretario della Legazione di Fran-
 „ cia, che sieno incontrate pronta-
 „ mente, e pacificamente le inten-

- „ zioni del Generale in Capite dell'
 „ Armata Francese in Italia Bona-
 „ parte con le condizioni contempla-
 „ te, e rilevate dallo Spada, e Zorzi,
 „ e ad oggetto di garantirsi dai ma-
 „ li, che vengono minacciati, ed at-
 „ tesa la stringenza del tempo, che
 „ impedisce di ottenere gli assensi So-
 „ vrani del Maggior Consiglio, com'
 „ erasi riservato.
- „ Incarichiamo li Conferenti Donà in
 „ unione col Sig. Francesco Battaglia
 „ a rilevare con i lumi vocalmente
 „ esibiti dal Sig. Vilestar, e dietro
 „ li Dispaccj del Deputato Moceni-
 „ go, quali sieno le Disposizioni sul
 „ proposito del General in Capite
 „ Bonaparte per convenire dietro di
 „ queste a quella verificazione delli
 „ desiderj del sopradetto General in
 „ Capite, che quanto al tempo, ed
 „ alle cose da convenirsi salvino pos-
 „ sibilmente li riguardi di sicurezza,

- „ tranquillità, ed interesse della Na-
 „ zione.

Sottoscritti { Lodovico Manin aff.
 Stefano Valier.
 Lunardo Donà.
 Pietro Antonio Bembo.
 Marco Soranzo.
 Z. Alvise da Mosto.
 Zuanne Molin.
 Filippo Calbo.
 Gio: Antonio Ruzini.
 Alvise Pisani.

- (46) Spada, e Zorzi.
- (47) Fino dal Martedì 9. Maggio erasi disarmata la Truppa, cioè imbarcata in gran parte, e per ordine del Kav. Condulmer, senza nessuna Publica commissione, nel Mercordì era ritirato tutto l'Armo, e mandati in Arsenal i Bastimenti.
- (48) Relazione Donà, e Battaglia, e Parte d'abdicazione come segue.

SERENISSIMO PRINCIPE.

DEstinate dal Serenissimo Principe l'umilissime Persone di me Pietro Donà K. in conferente al Sig. Ministro di Francia, e Francesco Battaglia pure aggiunto in questi ultimi giorni, ci facciamo un sacro dovere d' esporre l'andamento, e lo stato pericoloso in cui si trovano ridotte le Pubbliche cose, onde niente resti occulto al Serenissimo Maggior Consiglio, ed alla Nazione tutta, di quanto può servire a norma dei Pubblici Consigli, ed a garanzia della Nostra condotta, poichè vuole fatalità, che l'addossatoci incarico involga Noi più d'ogni altro in così aspre circostanze.

In relazione alle Parti del Serenissimo Maggior Consiglio primo, e 4. del corrente, che diedero una plenipotenza di trattare alli NN. HH. Deputati al General Bonaparte, tutti gli Uffizi esecutivi si sono applicati allo studio d'evi-

tare qualunque inconveniente, che turbare potesse le trattative medesime. A questo fu rivolta l'opera benemerita dei NN. HH. Provveditor alle Lagune, e Lidi Luogo-Tenente Extraordinario K. Condulmer, e Deputato alla difesa intorno della Città N. H. Morosini, i quali non lasciarono d' opportunamente manifestare alla convocazione fatta dal Serenissimo Principe, dalla Serenissima Signoria, Capi di XL., e Savi del Collegio, le cose seguenti.

Il N. H. K. Condulmer confermò quello, che avea detto in varie altre occasioni anche con lettere d'Uffizio, che i mezzi preparati per una resistenza ad un colpo di mano, o ad un parziale attacco, non potevano essere assolutamente sufficienti allorchè le Truppe Francesi, sciolte da qualunque altro oggetto volessero piombare colla loro enorme massa ad attaccare in varj già naturalmente difficili punti la Capitale, aggiungendo, che ad onta di qualunque

forza per difendersi, non sarebbero state superabili le conseguenze d' un Blocco inevitabile, dopo l'occupazione della Terra Ferma, che in poco tempo avrebbe affamati gli Abitatori della Città, i quali non avrebbero potuto neppur ricevere li viveri in proporzione del bisogno dalle vie del Mare, che già cominciano ad essere intersecate dalle Forze Francesi, oltre gli impedimenti che dipendono dallo Stato in cui si trovano le Coste vicine.

Il N. H. Morosini espose, che le notizie, ch'egli teneva d'una imponente numerosissima interna insurrezione che andavasi aumentando, la corruzione di molti individui Militari, il poco numero di Truppa per resistervi, gli incessanti tentativi di suscitare li Nazionali contro li loro Uffiziali, che chiamavano Traditori, con grandissima fatica sempre frenati, lo determinavano ad assogettare i suoi timori all'unione surriferita per li necessarj consigli, onde togliere il vic-

no pericolo d'un interno attacco, che avrebbe deciso della total distruzione della Patria.

Questa immagine turbò non meno la mente, che gli animi di tutti i Cittadini raccolti all'oggetto di preservar la Patria dagli estremi pericoli che la minacciavano, e non potendosi prostrarre per la stanchezza d'ognuno la sessione di quel giorno, si stabilì di rinnovarla nel giorno susseguente, nel quale chiamati anche li Capi del Consiglio di Dieci, Avvogadori di Comun, e Savj del Consiglio Usciti, ed agli Ordini; si divisero le opinioni, credendo gli uni che convenisse ritenere gli Schiavoni all'interna difesa di questa Città, gli altri volendoli allontanare, siccome quelli dai quali temevano pericoli piuttostochè sperare difesa; e fù l'opinione di questi ultimi portata fino al punto, che dopo sciolta la riduzione, alcuni d'essi spiegarono la determinazione di notare un solenne protesto. Mentre le cose procedevano con

tanta angustia, ed infelicità, il N. H. Morosini, a cui era stato insinuato di non venire a vie di fatto senza aver prima tentato ogni mezzo di maneggio per evitarle, nella impossibilità di verificarle al momento, che l'insurrezione scopiasse armata, per l'impeto delle Truppe a lui affidate, difficilissimo da contenersi, ha creduto opportuno di rintracciare persona, che potess'essere influente in tale affare, perciò si rivolse a Gio: Andrea Spada, ricercandolo d'interessarsi per evitare le stragi, che nascer dovevano da un possibile interno fatto d'armi: Venne da me Battaglia il Spada, indi contomi quanto gli accadeva, ed io lo consigliai a secondare l'invito. Portatosi dal N. H. Morosini gli protestò di non aver parte in alcun progetto di rivoluzione, che anzi avea ricercato l'attual Segretario di Legazione di Francia d'un Passaporto per uscire dalla Città colla sua Famiglia, da cui gli venne negato, dicendogli ch'egli Spada doveva restar qui, e

cooperare al bene del Paese, oltre di che essendo Venezia blocata non conveniva rilasciare Passaporti, pure esso Spada al solo oggetto d'essere un mezzo ad impedire i mali, assumeva l'incarico di portarsi dal Segretario di Francia, non avendo egli altra persona con cui parlar in tali affari. Il detto Spada avvertì il N. H. suddetto, che il Ministro stesso portatosi alla di lui Casa gli disse, che avea saputo da terza persona, che il N. H. Morosini incaricato della quiete Pubblica avesse inteso che v'erano progetti di rivoluzione, i quali se si fossero verificati, si valerebbe di tutte le sue forze facendo scorrere il sangue, e caderebbe la testa dei Rivoluzionarij, dei quali avea la lista, e che il Ministro avea fatto rispondere per mezzo della stessa persona, alla quale disse esso Ministro di prestare poca fede; che non conosceva, nè comunicava con Rivoluzionarij, che quanto alle Persone uscite per opinioni Politiche dalle Prigioni, erano

sotto la protezione speciale della Francia, e che se fosse loro caduto un capello dalla testa, risponderebbe quella dei Morosini. Detto Spada prima di verificare la commissione dello stesso N. H. Morosini fece nota ogni cosa a me Francesco Battaglia, che lo eccitai ad eseguir-la, e portatosi però alla Casa del Ministro di Francia, vi ritrovò Tommaso Pietro Zorzi. Accolse il Ministro le significazioni suddette, e mentre si mostrò pronto a concorrere con li suoi lumi a tutto ciò, che fosse desiderato per bene della cosa, non poté però nè lo Spada, nè il Zorzi ritrar parole che li tranquillizzassero sulle possibili esplosioni di quelli, che possono volere a qualunque costo la rivoluzione, cosicchè si è creduto in dovere il Zorzi, non potendolo per la sua salute il Spada, di portarsi nella notte delli otto corrente, tanto dal Serenissimo Principe, che dal N. H. Morosini, ed in seguito ritornato dal Serenissimo stesso, ne ritrovò me

Pietro Donado, gli fu rafferzata la commissione avuta in precedenza di procurarsi in iscritto i pensieri del Segretario di Francia. Il Zorzi ritornò in unione col Spada dal Segretario medesimo, che rifiutandosi per quanto dissero dallo scrivere, si espresse in voce ch'essendosi deferito al General Bonaparte sulle circostanze presenti, perchè decidesse plenipotenziariamente sopra ogni cosa riguardante questo Governo, non poteva egli avocare a se stesso la decisione di questo affare, ne altro gli restava, che invitare il Governo per garantirsi dalli mali, che repentinamente gli possono succedere, e da quelli del blocco, ed insurrezione degli Schiavoni, d'incontrar le intenzioni di Bonaparte prontamente, e pacificamente cambiando le forme Aristocratiche del Governo, che se il Governo chiederà in iscritto lumi al Segretario, sarà pronto a compiacerlo con sua risposta. Il Spada, e il Zorzi insisteranno per rilevare quali lumi sarebbero

comunicati, e quali condizioni potessero soddisfare il Generale Bonaparte, onde dar sempre più fondata forma alle deliberazioni di Vostra Serenità, e di VV. EE. Rilevarono essi in forma di privato dialogo molte indicazioni, cioè il licenziamento di alcuni altri Prigionj, la partenza degli Schiavoni, l'organizzazione d'una Guardia Civica sotto la dipendenza d'un Comitato Provvisorio da eseguirsi sul momento, l'Istituzione d'una Municipalità Provvisoria, l'erezione dell'Albero della Libertà, l'introduzione di 4. mila Francesi in Venezia, l'invito alle Città tutte del Dominio di T. F. Istria, Dalmazia, Albania, e Levante di concorrere alla Madre Patria, un'Amnistia generale per il passato, la Libertà della Stampa con proibizione di parlare contro le Persone, ed il passato Governo, sicurezza della Religione dai nostri maggiori ereditata, delle vite, e proprietà, garanzia della solidità della Zecca, e Banco, e sicu-

rezza ai poveri Nobili, come pure alle beneficarie Patrizie, Segretari, ed altri provvigionati dell'attual Governo, di un provvedimento sopra i Beni Nazionali, o coll'istituzione d'una Lotteria, promettendo oltre ciò la sua interposizione a favore delli NN. HH. Inquisitori di Stato, non che per temperare l'irritamento del Generale Bonaparte rispetto al N. H. Pizzamano. Prontamente portaronsi detti Spada e Zorzi a comunicare tuttociò con Carta da loro estesa alla di lui presenza. Noi lo abbiamo rassegnato alla Sessione del Serenissimo Principe, della Serenissima Signoria, Capi di 40., e Savj del Collegio, dalla quale dandosi tutto il peso, che ben meritava la circostanza, che si volesse tuttociò verificare nel giorno susseguente, e non potendosi perciò in tanta stringenza convocar il Maggior Consiglio, ci derivò l'incarico di portarsi a colloquio in jeri dopo pranzo col Segretario di Francia medesimo, il quale do-

po averci detto, che tutto dipendeva dal Generale Bonaparte, si tenne fermo sopra le indicazioni fatte precedentemente, siccome quelle che potevano esser aggradite dal Generale medesimo non cessando di ripetere, ch'egli diceva tutto ciò perchè le cose procedessero tranquillamente, nè altro si è potuto a grande stento ottenere se non che la speranza d'una innocua protrazione di quattro giorni dalla verificazione degli Articoli surriferiti, cioè nella giornata di Domenica prossima ventura. Se tutti questi Articoli enunziati come desiderj del General Bonaparte saranno mandati ad effetto in mezzo ai cambiamenti che ci sovrastano, potranno alcuni presentare circostanze conformi agli umani nostri istituti, giacchè per essere verificati si rende necessario che lo Stato Nostro comunque configurato venghi costituito in situazione di sostenere i pesi, che deriverebbero dalla verificazione degli Articoli medesimi. Congedandoci da Lui

dopo un intervista di molte ore ci siamo riservati di dargli dei più precisi riscontri nel giorno susseguente, cercando, ch'egli sospendesse frattanto di spedire il rapporto del nostro colloquio al General predetto per non aver Noi facoltà di accordare nessuno degli Articoli, sui quali si era parlato, al che mostrò d'aderire. Giunse intanto un Dispaccio del N. H. Deputato Mocenigo, nel quale ci riferisce aver egli conseguito dal General Bonaparte la prolungazione dell'Armistizio comunicato con lettera ai suoi Generali fino alla mezza notte del prossimo Sabato, colla lusinga anco d'una protrazione, la quale per altro non ci farebbe uscire da quello stato d'affligente incertezza, in cui ci troviamo, quanto alle cose interne note oramai a tutti gli Abitatori della Città. Rappresentate a Vostra Serenità, ed a VV. EE. tutte le cose susespese, e specialmente l'accordata dilazione fino a Domenica della minacciata Rivoluzione, risultò allora in

mezzo a tante angustie il conforto di poter rendere dipendente dalla Sovrana Autorità del Maggior Consiglio la decisione dell'importante argomento, che per la prima indicata stringenza del tempo pareva fatalmente riservata alla loro sola responsabilità.

Fù per questo, che ci risultò il nuovo incarico di portarci in oggi dal sopradetto Ministro, accennando qual si era sul proposito la determinazione di Vostra Serenità, e di VV. EE., al che fu non difficilmente condisceso, confermandoci, che le cose nell'altro giorno indicate sarebbero state soddisfacenti al Generale Bonaparte, aggiungendoci, che aveva ricevute lettere del prolungato Armistizio fino alla mezza notte del Sabato prossimo. Questo essendo il risultato delle nostre applicazioni, ci corre il dovere di sottoporlo colla maggior sollecitudine, onde possano essere prese quelle disposizioni, che siano atte a conciliare nel grande argomento quegli og-

getti di pubblica salute, che soli possono esser combinabili coll'imponente, e pericolosa difficoltà del momento. Grazie.

Data li 10. Maggio 1797.

Pietro Donado K. Conferente.

Francesco Battaglia Conferente.

Siegue la Parte.

Addi 12. Maggio 1797.

IN MAGGIOR CONSIGLIO.

IL sommo oggetto di preservare incolumi la Religione, le Vite, e le proprietà di tutti questi amatissimi Abitanti, determinò questo Maggior Consiglio alle due Parti primo, e quattro corrente, colle quali concesse, alli suoi Deputati presso il Generale in Capite dell'Ar-

mata Francese in Italia Bonaparte le facoltà tutte opportune a conseguirlo. Ora però raccoglie con amaro senso il complesso delle rappresentazioni contenute nella Relazione dei due Cittadini, che la Signoria nostra fu in necessità di destinare per rallentare il rapido corso degli avvenimenti, che sull'istante erano per prorompere, con estremo pericolo dell'oggetto predetto. Alla preservazione di questo, e nel conforto di sperar garantiti tanti essenziali riguardi, e con essi quelli troppo giusti verso il Ceto Patrizio, ed altri individui partecipi delle pubbliche concessioni; non che assicurata la solidità della Zecca, e del Banco; questo Maggior Consiglio fermo e coerente all'oggetto delle Parti predette, anche in prevenzione dei riscontri de' suoi Deputati adotta il sistema del proposto Provvisorio rappresentativo Governo, semprecchè con questo s'incontrino i desiderj del Generale medesimo. Ed importando, che in nessun mo-

mento resti senza tutela la Patria comune, si presteranno frattanto a quest'oggetto le rispettive competenti Autorità.

Voti prò 512.

Contra 20.

Non sinceri 5.

(49) Terminato il Consiglio, poche Persone del Popolo, che crebbero in seguito, dividendosi in varj attrupamenti, senza arme, si sparsero, per la Città, non conoscendo certamente l'Abdicazione del Governo; e gridando *Viva S. Marco* andarono ad assalire, e spogliar le Case di varj supposti Giacobbini, come del N. H. Giacomo Foscarini, del Cromer, del Galino, di Spada, e del Zorzi, nè si videro pure in questo momento d'anarchia a comparire i tanto decantati 15. mila Rivoluzionarj, che certo non dovevano aspettare momento più favorevole, giacchè avrebbero po-

tuto allora liberamente operare senza trovar opposizione alcuna , essendo bastato l'unico presidio di 60. Soldati a frenar questa turba, e rimetter in calma la Città.

(50) Nel Gennajo 1794[5]. in Settimana Kay. Zulian.

(51) I Pro-Memoria sempre pieni d'invetive, ed ingiuriosi.

F I N E.